

PARAMETRI PER SEMPLIFICARE L'ITALIANO ISTITUZIONALE: REVISIONE DELLA LETTERATURA

Giuliana Fiorentino, Vittorio Ganfi¹

1. INTRODUZIONE: LA NOZIONE DI COMPLESSITÀ LINGUISTICA

In questo articolo ci occupiamo della complessità linguistica nella prospettiva di valutare come essa possa essere trattata e in parte “ridotta” applicando processi di semplificazione in vista di una maggiore comprensibilità dei testi da parte dei lettori. Recentemente (Fiorentino, Ganfi, in corso di stampa) abbiamo rivisitato la definizione di complessità nelle sue varie declinazioni, tenendo conto soprattutto della letteratura dell'ultimo trentennio. Rimandiamo pertanto a quel lavoro per un approfondimento teorico sulla nozione, mentre in questa sede accenniamo solo ad alcune definizioni utili per entrare nel vivo del tema della semplificazione.

Molti linguisti, soprattutto recentemente, hanno discusso sulla nozione di complessità mettendo in crisi alcune ipotesi (ad esempio quella dell'equicomplexità delle lingue; cfr. Burov, 2019; Fiorentino, 2019; e vedi anche qui, più avanti), ma alcune definizioni sono largamente condivise. Innanzitutto, si distingue tra *complessità assoluta* (o *oggettiva* o *algoritmica* o *complessità di Kolgomorov*; Dahl, 2004, 2009; Miestamo, 2008) e *complessità relativa* (o *relativa all'utente* o *soggettiva*; Kusters, 2003, 2008; Dahl, 2004, 2009; Hawkins, 2004; Tamaredo, 2017). Benché nel nostro lavoro utilizziamo la nozione di complessità relativa riteniamo utile per il lettore poter essere introdotto in modo più ampio alla complessità per meglio evidenziare l'opportunità della nostra scelta.

La complessità assoluta specula su ciò che è più o meno complesso in una lingua in termini assoluti, di sistema (anche se talvolta la comparazione tra sistemi più o meno complessi si applica a un livello locale, più circoscritto, nel qual caso si parla di *complessità locale* o *strutturale*): questo approccio è largamente adottato in alcuni indirizzi della linguistica, come ad esempio nella ricerca tipologica (cfr. Fiorentino, Ganfi, in corso di stampa).

La complessità relativa, invece, fa coincidere la complessità linguistica con la difficoltà di codifica o di decodifica della lingua da parte degli utenti. È evidente come in questo tipo di approccio si debba distinguere tra vari tipi di utenti (ad esempio tra madrelingua o apprendenti la lingua come lingua seconda) ed è altrettanto evidente che questo rende la nozione poi scarsamente generalizzabile². Nel caso della complessità relativa va anche

¹ Università del Molise.

Gli autori hanno discusso l'impostazione dell'articolo e ne hanno condiviso impianto, ipotesi iniziale e conclusioni. Si deve a Giuliana Fiorentino la stesura dei paragrafi 1 e 1.1; a Vittorio Ganfi la stesura del paragrafo 2 e 2.1, a entrambi la stesura del paragrafo 3. Questo contributo è il risultato della ricerca che gli autori stanno conducendo nell'ambito del PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) “VerbACxSS: su verbi analitici, complessità, verbi sintetici e semplificazione. Per l'accessibilità” (2020, Prot. 2020BJKB9M, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca).

² Nell'ambito del progetto PRIN in cui la ricerca si inserisce, verranno utilizzati dati psicolinguistici raccolti durante il processamento del linguaggio nella ricezione quindi la nozione di *complessità* sarà valutata nel senso di complessità relativa al destinatario. Sarà considerato complesso, dunque, ciò che richiede più tempo per essere compreso, più passaggi nel processamento, un carico maggiore per la memoria di lavoro, un compito

ricordato che le lingue rispondono a sollecitazioni in qualche modo opposte: ciò che facilita chi produce la lingua (ad esempio assimilazioni di suoni, cancellazioni di suoni, eliminazione di marche morfologiche, ellissi di vario genere) può comportare un aumento di difficoltà per chi riceve e decodifica la lingua. E d'altro canto la tendenza a esplicitare marche, categorie e strutture linguistiche in genere (elementi che agevolano la decodifica) trova un limite nel *principio di economia* (che riguarda l'economizzare lo sforzo del parlante). Ne consegue che una lingua troppo esplicita è complessa per il parlante e semplice per l'ascoltatore e, viceversa, una lingua con poche marche esplicitate è facile da produrre, ma più difficile da decodificare (alcuni studiosi, ad esempio Bisang [2009], nel caso di lingue poco ricche di marche esplicitate, per esempio di marche morfologiche, parlano a questo proposito di *complessità nascosta*). Infine, va detto che per alcuni studiosi ridurre la nozione di complessità a quella di "difficoltà" rischia di trasformare ogni analisi in un'operazione soggettiva, dato che ciò che è linguisticamente difficile dipende da molte variabili imprevedibili (ad esempio la L1 di provenienza, nel caso si considerino gli apprendenti)³.

Operando con la complessità assoluta spesso si cerca di misurarla quantitativamente all'interno dei vari livelli della lingua (fonemi, categorie e distinzioni grammaticali, nodi sintattici, polisemia lessicale, cfr. oltre). Nel caso della *complessità* detta di *Kolmogorov* la misura della diversa complessità linguistica si basa sul numero di regole necessarie per descrivere una struttura linguistica: quanto maggiore è il numero di regole necessarie per descrivere una struttura o un qualsivoglia fenomeno linguistico, tanto maggiore è la complessità di quella struttura o fatto linguistico. È evidente che alcuni fenomeni linguistici alimentano "inevitabilmente" la complessità intesa in questo modo, ad esempio tutte le forme di irregolarità come le allomorfie o il suppletivismo la cui descrizione mediante regole è poco sintetica.

Anche la complessità assoluta presenta delle criticità: ad esempio il fatto che la lista dei fenomeni da considerare per definire la complessità assoluta di un sistema rischia di non essere mai chiusa e esaustiva (problema della *rappresentatività delle variabili* considerate, Nichols, 2009)⁴ e inoltre il problema che è difficile comparare il diverso peso che le variabili considerate rivestono nel concorrere alla complessità globale di una lingua (problema della *comparabilità delle variabili*, Nichols, 2009)⁵. Anche in questo caso, quindi, restano dubbi sulla reale applicabilità della nozione e sulla misurabilità della complessità globale / assoluta di una lingua.

cognitivo più impegnativo, in altre parole useremo la nozione di *complesso* nel senso di "più difficile da comprendere".

³ Sul passaggio da complesso a difficile e sul modo in cui il dibattito sulla complessità si è legato a temi come il processamento (*processing*) della lingua si vedano in particolare i lavori di Kusters (2003), ma ancor prima Hawkins (1994, 2004). Per Kusters (2003: 403) «Linguistic phenomena are considered complex when they are difficult to grasp by an outsider who is not familiar with the speech community». E ancora «I will elaborate my definition of complexity on the basis of the actual differences that have been found between the kinds of language processing» (2003: 7). Si veda infine Hawkins (1994: 24) che lavora in un quadro di complessità strutturale e afferma: «Much of the literature on the processing impact on grammars appeals to some notion of "difficulty: certain structures are difficult to use, and this brings about the grammatical response in question. [...] we must think rather more broadly about the grammar-processing interface and ask not just whether some structures are difficult or not, but also how they can be successfully used at all in real time, given the limited and often degenerate nature of the speech stream».

⁴ Si veda anche Miestamo (2009: 83): «The Problem of Representativity means that it is very difficult to account for all aspects of grammar in such detail that one could have a truly representative measure of global complexity. It may, however, be possible to achieve a sufficient level of representativity to show global complexity differences when these are very clear».

⁵ Si veda anche Miestamo (2009: 83): «The Problem of Comparability refers to the fact that the different criteria used to measure the complexity of a grammar are incommensurable. It is not possible to quantify the complexity of, for example, syntax and morphology so that the numbers would be comparable in any useful sense».

D'altro canto, sulla base della nozione di complessità assoluta alcuni studiosi (ad esempio McWorther, 2001, che ha dato avvio a un ampio dibattito nell'ambito della tipologia e della creolistica⁶) hanno cercato di dimostrare che esistono lingue – come pidgin e creoli – inequivocabilmente più semplici di altre, e hanno evidenziato come alcuni tratti linguistici non appaiono in queste lingue – mentre appaiono in lingue con storie più lunghe – perché non hanno avuto il tempo per “maturare”. Ma confrontare tra loro globalmente i sistemi linguistici è apparso comunque una sfida quasi impossibile.

È per questo che una possibile soluzione ai problemi sollevati dalla nozione di complessità assoluta è consistita nel contrapporre la *complessità globale del sistema* (McWorther, 2001, 2007) alla *complessità locale delle strutture* (Dahl, 2009; Miestamo, 2008, 2017), vale a dire confrontare le lingue soltanto rispetto a un dominio specifico della grammatica (quindi un ambito locale). Si definiscono così studi contrastivi che possono essere anche molto circoscritti (ad esempio invece di confrontare due lingue si analizza solo il modo in cui in ciascuna lingua si codificano le categorie di tempo, aspetto e modalità).

Il dizionario di sinonimi e contrari di Treccani (2003) individua i seguenti sinonimi e antonimi dell'aggettivo *complesso*: *complicato, difficile, ingarbugliato, intricato, tortuoso, astruso*; e *accessibile, agevole, elementare, facile, piano, semplice*⁷.

Non abbiamo modo di percorrere la storia dell'opposizione antonimica *complesso* vs *semplice*, ma è possibile risalire almeno al XIX secolo, nell'ambito dell'idealismo tedesco, per assistere allo stabilizzarsi di una correlazione positiva tra complessità linguistica e complessità del pensiero. I linguisti definiscono un *ranking* delle lingue basato sulla crescente complessità dei tipi morfologici nel quale le lingue indeuropee si vedono riconosciuto un innegabile primato della complessità rispetto ad altre lingue. Ed è implicito in questo approccio che le lingue più complesse sono più adatte ad esprimere il pensiero complesso (von Humboldt). In questo modo al primo elemento della coppia antonimica *complesso* vs *semplice* vengono associati valori positivi: *complesso* è *migliore, superiore, adatto ad esprimere concetti superiori*⁸.

Nello stesso secolo però emerge tra i linguisti anche la posizione opposta: la semplicità viene vista come il polo positivo della coppia *complesso* vs *semplice* in quanto la semplicità assicura una maggiore efficienza comunicativa. Risponde a questo spirito l'ideologia che alimenta la ricerca della lingua perfetta e la realizzazione delle lingue ausiliarie internazionali (LAI) del XIX secolo, le quali sono progettate per essere culturalmente neutre, cioè per non favorire alcuna cultura o nazione specifica e sono linguisticamente costruite per essere semplici (si pensi a lingue come il *volapük* o l'*esperanto*; cfr. Eco, 1993: 341-362).

Negli anni '30 del secolo scorso (forse con l'affermarsi dello strutturalismo poco interessato al tema della complessità) si forma l'*ipotesi della equi-complessità delle lingue*. Deutscher (2009) sostiene che tale ipotesi – da lui designata con l'acronimo ALEC [*All Lanuages are Equally Complex*] – non è altro che una “leggenda urbana”, costruitasi sulla

⁶ A partire dall'articolo di John McWorther del 2001, riprende piede il dibattito sulla complessità, il che è dimostrato, ad esempio, dal fatto che ben sei convegni internazionali sono stati dedicati a questo tema nel quindicennio successivo: 2005 Helsinki, *Approaches to complexity in language*; 2007 Max Planck Leipzig, *Language complexity as an evolving variable*; 2008 Rice University, Houston Texas, *The genesis of syntactic complexity*; 2017 Melbourne, COMLACO 2017 *Computational methods for measuring language complexity*; 2019 Bayes Centre, Edinburgh, *Interaction and the Evolution of Linguistic Complexity*; 2020 Paris Cfp: SHESL-HTL Conference, *Simplicity and complexity of languages in the history of linguistic theories*.

⁷ [https://www.treccani.it/vocabolario/complesso1_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/complesso1_(Sinonimi-e-Contrari)/).

⁸ Un “pregiudizio” positivo sulla complessità evidentemente colpisce anche chi redige testi burocratici/amministrativi italiani, tanto è vero che in essi non si rinuncia facilmente alla tradizionale intricatezza linguistica e a scelte lessicali arcaiche.

cattiva interpretazione di un “passaggio” citatissimo di Sapir (il passo si trova negli scritti raccolti nel 1949; Deutscher, 2009: 244). Sapir avrebbe infatti parlato di “uguaglianza” tra le lingue relativamente a “completezza e creatività dell'apparato simbolico”, ma l'uguaglianza di cui si discute in questa frase sarebbe stata poi erroneamente attribuita alla grammatica. Inoltre, l'equi-complessità grammaticale di morfologia e sintassi si è basata anche su un passo, anche questo molto citato, di Hockett (1958):

Objective measurement is difficult, but impressionistically it would seem that the total grammatical complexity of any language, counting both morphology and syntax, is about the same as that of any other (Hockett, 1958: 180).

Secondo Deutscher (2009: 243), al contrario Sapir proclamava la mancanza di correlazione tra complessità di cultura e complessità della lingua, e affermava che le lingue possono differire in complessità.

1.1. *La nozione di semplificazione linguistica e l'italiano istituzionale*

In questo studio ci serviamo della nozione di *complessità relativa o complessità per l'utente* perché è quella che risulta utile ai fini di decidere come operare sui testi per ottenere un prodotto finale semplificato, cioè che diminuisca la difficoltà da parte dell'utente (il lettore del testo) nel comprendere il testo. In quest'ottica la semplificazione è un processo di manipolazione linguistica applicato ai testi e finalizzato ad avvantaggiare la ricezione dei testi da parte del ricevente. In altre parole, per semplificazione linguistica intenderemo il processo di intervento consapevole sulla lingua per rendere i testi più comprensibili per il destinatario⁹.

La semplificazione – sintattica, lessicale, ma anche testuale, come vedremo – viene misurata in termini di incremento dell'accessibilità o leggibilità del testo per l'utente. Per diminuire il grado di complessità di un testo (che definiamo *testo fonte*), fatta salva la correttezza e esaustività del contenuto da esso veicolato, occorre avere strumenti capaci di misurare il grado di complessità di una struttura linguistica comparandola, ad esempio, con una sua riformulazione o con una struttura alternativa.

Nel nostro caso ci interessa un ambito comunicativo specifico, e cioè quello della *comunicazione pubblica* indirizzata a tutti i cittadini: i testi “semplificati” nel nostro caso devono risultare comprensibili sia per la cittadinanza italiana di madrelingua italiana – che purtroppo sappiamo essere in una buona percentuale dotata di un livello d'istruzione non elevato – sia per la cittadinanza che non è di madrelingua italiana. La riflessione sul livello di istruzione dei destinatari della comunicazione pubblica si basa su ben note indagini nazionali e internazionali che mostrano preoccupanti livelli di alfabetizzazione italiana: ritorna criticamente sul punto Emanuela Piemontese (2023a: 22-23) osservando che i dati sull'analfabetismo funzionale in Italia confermano l'idea che l'amministrazione pubblica si rivolge a una popolazione scarsamente competente.

Nel realizzare la revisione della letteratura sulla semplificazione linguistica in Italia ci siamo posti l'obiettivo di menzionare i fenomeni di semplificazione che sono stati presi in considerazione dagli studiosi includendo anche le formule di leggibilità che, cioè, misurano l'indice di leggibilità di un testo e i software (*Automatic Text Simplification, ATS*) sviluppati per semplificare automaticamente testi (cfr. paragrafo 2).

⁹ Si veda anche in questo caso la posizione di Kusters (2003: 6) il quale afferma «no way to define complexity without being specific about to whom language is or is not complex. In other words complexity is not a simple predicate attributable to language but a relation between two entities: a language and someone who evaluates the language».

L'idea che la Pubblica amministrazione (d'ora in poi PA) e le istituzioni in genere si rivolgano ai cittadini utilizzando una lingua inutilmente complessa è abbastanza condivisa tra gli studiosi e non solo, e ciò lo si ricava dalle designazioni poco lusinghiere di questa varietà di lingua: *antilingua*, *burocratese*, *lingua disonesta*¹⁰, ecc. Altrettanto condivisa è l'idea della necessità di semplificare tale forma di comunicazione e la relativa varietà d'uso¹¹. Secondo Piemontese (2023a: 19) tale esigenza è ancor più sentita oggi considerando che i testi amministrativi sono anche più complessi che in passato.

Il riconoscimento della problematicità dell'efficacia comunicativa della PA non è una prerogativa della Repubblica italiana: Cortelazzo (2021: 45-59) ad esempio mostra come manuali che si sono occupati di fornire linee guida per migliorare la qualità della scrittura della PA per i cittadini sono stati pubblicati anche molto prima della nascita della Repubblica italiana. Lo studioso cita come buon precedente il *Manuale o sia la guida per migliorare lo stile di cancelleria* del 1830 di Giuseppe Dembsher funzionario pubblico a Venezia (sul lavoro di Dembsher si veda Lubello, 2023)¹².

La semplificazione dell'italiano istituzionale riguarda sia la lingua (aspetti morfologici, sintattici, lessicali) sia l'organizzazione testuale, considerando che nell'italiano istituzionale convergono forme testuali a partire dall'attività legislativa, dall'attività giuridica e da quella propriamente amministrativa.

Il quindicennio "d'oro" per questo tipo di ricerche e interventi sulla semplificazione linguistica dell'italiano istituzionale (ma anche dell'italiano legislativo e giuridico) è durato grosso modo dal 1990 al 2005 circa, poi si è assistito a una sorta di dietro front da parte non tanto dei linguisti, ma dei governi italiani e della PA.

Gli elementi di maggior rilievo che segnano il quindicennio di maggiore attenzione per il tema della semplificazione sono così riassunti da diversi studiosi (qui si segue Lubello, 2023: 60) e rappresentano testi, codici, direttive o linee guida che entrano nel merito della varietà linguistica usata dalla PA:

- 1990 *Il diritto all'informazione in Italia* (a cura di Elisabetta Zuanelli).
- 1993 *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* (a cura di Sabino Cassese).
- 1997 *Manuale di stile* (a cura di Alfredo Fioritto).
- 2000 *Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni*.
- 2001 *Guida alla redazione dei testi normativi* (drafting legislativo).
- 2002 *Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi* (ministro Frattini).
- 2002 Progetto *Chiaro!* (all'interno del sito della Funzione pubblica).
- 2005 *Direttiva sulla semplificazione del linguaggio delle pubbliche amministrazioni* (ministro Frattini).

Fioritto (2023) fa notare come, negli stessi anni di cui ci stiamo occupando, anche l'Unione Europea, attraverso risoluzioni e Guide (ad esempio la *Guida pratica del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione*, del 2000), sanciva l'assoluta importanza che i principi

¹⁰ Cortelazzo (2021: 59) segnala che la lingua istituzionale è passata dall'accezione di *burocratese* (che è comunque un'accezione negativa) a quella decisamente peggiorativa di *lingua disonesta*. Per una introduzione al linguaggio dell'amministrazione si vedano almeno Lubello (2014, 2017).

¹¹ Si sono occupati di semplificazione linguistica in Italia tra giuristi e linguisti molti studiosi, tra i quali si possono citare almeno «Ainis, Baldini, Carofiglio, Cassese, Cortelazzo, De Mauro, Fioritto, Melis, Mortara Garavelli, Piemontese, F. Sabatini, Serianni, Visconti, Zaccaria» (Piemontese, 2023a: 27).

¹² Lubello (2023: 58-59) richiama l'attenzione sull'acume di Dembsher e sulla modernità delle sue riflessioni, citando ad esempio una definizione dello stile della cancelleria che ancora oggi possiamo fare nostro: «io direi loro di avvezzarsi ad uno stile positivo, chiaro e conciso, per quanto può esserlo, senza nuocere all'intelligenza» (Dembsher, 2016: 51).

e le regole del drafting normativo europeo fossero: chiarezza, semplicità e precisione (Fioritto, 2023: 131)¹³.

Infine, molto interessante in campo internazionale, anche perché offre una prospettiva particolare e la possibilità di un confronto sistematico con l'italiano d'Italia, è il contesto dell'italiano normativo e amministrativo all'interno della Confederazione svizzera. A questo riguardo si veda almeno Egger (2019) la cui ponderosa trattazione affronta principalmente i problemi della traduzione di testi normativi svizzeri nell'italiano federale ma, sebbene in maniera più tangenziale, discute della semplificazione nella redazione dei testi normativi. In particolare, Egger parlando delle caratteristiche della comunicazione istituzionale sottolinea la presenza di vincoli del testo normativo che si differenzia dal testo, considera l'impersonalità come una fonte di uniformità e non un elemento negativo in quanto principio di astrazione, richiama l'importanza del fatto che la comprensibilità normativa non va confusa con la leggibilità linguistica immediata, e auspica allo stesso tempo la cura della lingua e il rispetto del dettato normativo (Egger, 2019: 101-120)¹⁴.

Insieme agli interventi di ministri, anche linguisti e altri accademici sono stati molto attivi in questo stesso periodo o poco oltre, con una ricca produzione di manuali e altri strumenti che descrivono e suggeriscono come semplificare la comunicazione pubblica: Cortelazzo, Pellegrino (2003), Franceschini, Gigli (2003), Raso (2005), Fioritto (2009), Bruni *et alii* (2013) e ITTiG, Accademia della Crusca, 2011 (Lubello, 2023: 61-62).

Purtroppo, come fanno notare, tra gli altri, Cortelazzo (2021) e Lubello (2023), dopo quel quindicennio in alcune edizioni successive di Codici e Linee guida i riferimenti alla chiarezza o al linguaggio spariscono addirittura. Molto lucide, infine, le considerazioni di Fioritto (2023) che analizza, a trent'anni dal *Codice di stile*, cosa sia rimasto di quello slancio. Se gli anni Novanta del Novecento trovano nella semplificazione un principio ispiratore dell'azione amministrativa (Melis citato da Fioritto, 2023: 124), questa fiducia successivamente si perde probabilmente alla luce di bilanci non del tutto incoraggianti sul lavoro svolto o anche a causa di resistenze mai superate, da parte di chi lavora nella PA, ad abbandonare lo stile complesso, ridondante e ampolloso della tradizione burocratica. Per Fioritto (2023: 146) resta ancora valida l'idea che la semplificazione linguistica vada inserita nel più ampio processo di semplificazione amministrativa (o semplicità dell'azione amministrativa) che è gestito da giuristi e amministratori.

Ma perché e come semplificare? Una volta acquisita la convinzione che si debba e si possa semplificare la comunicazione verso i cittadini e che sia un'esigenza perseguita da tempo, cerchiamo di addentrarci nel nostro tema con alcuni approfondimenti relativi alla comunicazione pubblica. È evidente che le scelte e le decisioni in questo campo sono legate a processi politici ad ampio raggio. Ad esempio, Cortelazzo (2021: 76) invita a far convergere le scelte linguistiche di testi normativi, testi amministrativi e dei testi della comunicazione ai cittadini in modo tale che ci sia uno stile omogeneo e condiviso e che la formazione per chi opera in tutti i settori della PA sia comune.

In questo lavoro abbiamo accantonato la questione del linguaggio normativo, che con le sue peculiarità aggiungerebbe ulteriori elementi di complessità soprattutto per la insostituibilità dei tecnicismi, per soffermarci invece sull'italiano istituzionale amministrativo.

¹³ La Comunità Europea ha prodotto strumenti (manuali di drafting normativo, risoluzioni, guide) a partire dagli anni Sessanta e in essi sono incluse indicazioni redazionali e stilistiche (Fioritto, 2023: 130-132).

¹⁴ In ambito svizzero vanno anche menzionati i notevoli e numerosi lavori del gruppo di ricerca di Basilea che si sta occupando di italiano istituzionale: si veda almeno Ferrari, Pecorari (2022: 13) che lavorano su un «un sottoinsieme dei testi istituzionali svizzeri, quelli informativi – in particolare i comunicati stampa e le spiegazioni del Consiglio federale in vista delle votazioni – e si concentrano sulla componente testuale della scrittura, osservando fenomeni semantici micro-testuali e la loro restituzione linguistica».

Definiamo con Vellutino (2018: 12) *comunicazione pubblica* « [...] nell'accezione ristretta [...] (*la*) forma d'interazione tra le amministrazioni pubbliche e la collettività in funzione dell'interesse generale per la garanzia e tutela dei diritti di cittadinanza» e definiamo *italiano istituzionale* la varietà linguistica utilizzata dalla PA nella comunicazione pubblica.

La *comunicazione pubblica* si rivolge a diversi tipi di pubblico: stakeholder, reti sociali, cittadini, imprese, istituzioni, parti economiche e sociali, organizzazioni non profit del terzo settore e organizzazioni non governative, media. Oltre ai destinatari esterni appena individuati, la PA comunica anche a destinatari interni. Le due tipologie di comunicazione, interna e esterna, producono testi diversi: circolari, relazioni di lavoro, mail per la comunicazione interna; atti legislativi e amministrativi (leggi, decreti, delibere, ordinanze, regolamenti, bandi, bollette, moduli, carte dei servizi, schede dei servizi), testi tecnico-operativi (linee guida, lettere, circolari, FAQ, avvisi pubblici, news per i siti web istituzionali), testi per l'accountability (bilancio di accountability, bilancio sociale, bilancio di genere, bilancio ambientale, bilancio di sostenibilità, bilancio di mandato, rapporto annuale di esecuzione), testi informativi (circolari, lettere, news per il sito web istituzionale, guide ai servizi, comunicati stampa, infografiche, presentazioni, newsletter, microtesti per i social network), testi delle campagne di comunicazione istituzionale (manifesti, volantini) per la comunicazione esterna (la classificazione si basa su Cortelazzo, Pellegrino, 2003: 4-5; Vellutino, 2018: 133).

L'*italiano istituzionale* è una varietà stratificata che contiene linguaggi speciali, come il linguaggio giuridico, utilizzati soprattutto nella comunicazione specialistica e linguaggi sociali e mediali, come il linguaggio giornalistico e pubblicitario, utilizzati nella comunicazione divulgativa.

La comunicazione pubblica trova nella legge n. 150 del 2000 il suo fondamento e la sua sistemazione normativa. A questa legge si deve l'istituzionalizzazione della comunicazione pubblica, che viene così riconosciuta esplicitamente dall'apparato normativo italiano. Gli obblighi di informare e comunicare sono considerati una risorsa e al tempo stesso un dovere della PA. La legge contiene la *Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* e diventa il caposaldo normativo della comunicazione pubblica. Essa disciplina, norma e distingue la comunicazione da altre attività che sono pure di pertinenza della PA. La legge 150 individua soggetti, strumenti della comunicazione e soprattutto stabilisce che comunicazione e informazione devono svolgersi tenendo conto della trasparenza e dell'efficacia dell'azione amministrativa (valido per tutta la vita della PA).

L'*attività di informazione* è destinata ai mezzi di comunicazione di massa e si realizza attraverso la stampa, i canali audiovisivi e gli strumenti telematici a disposizione. Ha il compito di consentire una diffusione omogenea e coerente dell'immagine dell'Ente. Quest'ultima viene continuamente costruita e rinnovata attraverso la narrazione e la divulgazione: della propria attività, dei servizi offerti, delle policy, delle normative e della cultura di riferimento della PA. L'*attività di comunicazione* si divide – come anticipato – in comunicazione esterna e comunicazione interna. La comunicazione esterna si rivolge: ai cittadini, alle altre amministrazioni, agli altri enti, alle imprese e alle associazioni. È attraverso la comunicazione esterna, dunque, che si contribuisce a costruire la percezione della qualità della PA, allo stesso tempo essa costituisce un canale permanente di ascolto e di verifica di qual è livello di soddisfazione del cliente/utente. Questo aspetto risulta particolarmente rilevante in quanto, in questo modo, l'organizzazione ha la possibilità di adeguare di volta in volta i servizi offerti alle indicazioni ricevute dagli utenti. La comunicazione interna, invece, è complementare e funzionale alla comunicazione esterna, ma è rivolta al pubblico appartenente all'organizzazione di riferimento (come dipendenti e collaboratori). (Art. 1, comma 4 L. 150/2000).

La legge 150 (Art. 1, comma 5) definisce anche le finalità per le attività di comunicazione e informazione delle amministrazioni: favorire la conoscenza delle leggi al fine di facilitarne l'applicazione; favorire l'accesso ai servizi pubblici promuovendone la conoscenza; favorire processi interni di semplificazione delle procedure; favorire la conoscenza dell'avvio e del percorso dei procedimenti amministrativi; favorire processi interni di modernizzazione degli apparati; sensibilizzare su temi di interesse pubblico e sociale; illustrare le attività e il funzionamento delle istituzioni; promuovere l'immagine delle amministrazioni e dell'Italia in Europa e nel mondo, dando visibilità a eventi di importanza locale, regionale, nazionale ed internazionale.

La legge individua anche le figure professionali o parti degli uffici che si occupano di comunicazione.

L'art. 8 descrive compiti e attività dell'*Ufficio relazioni con il pubblico* (URP). L'URP è preposto a attività di comunicazione esterna (cittadini singoli e associati, imprese e altri enti, altri URP); a attività di comunicazione interna (garantire la reciproca informazione e il coordinamento con gli altri uffici dell'ente); a garantire i diritti di informazione, di accesso e di partecipazione, ma anche ad agevolare l'utilizzazione dei servizi offerti ai cittadini e a verificare la qualità dei servizi, compreso il gradimento da parte degli utenti. L'URP è un organo obbligatorio delle PA.

L'art. 9 descrive compiti e attività dell'*Ufficio stampa*. L'ufficio stampa si occupa essenzialmente di informazione. È un organo facoltativo. Le PA hanno la possibilità di dotarsi di un ufficio stampa in forma associata. L'ufficio stampa è diretto da un capo ufficio stampa ed è formato da addetti stampa iscritti all'albo nazionale dei giornalisti (professionisti o pubblicisti). L'ufficio stampa cura i collegamenti con gli altri organi di informazione, assicurando il massimo grado di trasparenza, chiarezza e tempestività delle comunicazioni da fornire nelle materie di interesse dell'amministrazione.

Inoltre, l'art. 7 individua la figura del *Portavoce*. Si tratta di una figura facoltativa, eventualmente anche esterna all'amministrazione. Si occupa delle attività di informazione come collaboratore diretto dell'organo di vertice dell'amministrazione, di cui segue i rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi di stampa. Non è previsto alcun percorso di formazione, né specifici requisiti professionali. Sia il portavoce, sia coloro che lavorano nell'ufficio stampa, non possono esercitare attività nei settori radiotelevisivo, del giornalismo, della stampa e delle relazioni pubbliche per tutta la durata dell'incarico.

Nel nuovo assetto legislativo è anche evidente che la comunicazione pubblica (istituzionale) non coincide con la comunicazione politica. La Legge 150, introducendo la nuova figura del portavoce, distingue infatti la comunicazione istituzionale (svolta dall'ufficio stampa) dalla comunicazione politica (svolta appunto dal portavoce). Il portavoce ha una relazione fiduciaria con il vertice dell'ente e comunica agli organi di informazione scelte, orientamenti e strategie degli amministratori. L'ufficio stampa, invece, acquisisce una nuova autonomia, in quanto risulta al servizio dell'amministrazione e non degli amministratori, mentre il portavoce fa riferimento diretto al vertice degli Enti.

Per concludere questa rapida introduzione alla comunicazione pubblica, consideriamone gli strumenti e i prodotti. Oltre alla comunicazione istituzionale non pubblicitaria, la PA può ricorrere a forme differenti di comunicazione, tra le quali: pubblicità; distribuzioni o vendite promozionali; affissioni; manifestazioni; partecipazione a fiere e congressi; strumenti grafico-editoriali; strutture informatiche; sportelli e reti civiche; iniziative di comunicazione integrata e sistemi telematici multimediali.

All'aumentare della complessità di attività e finalità comunicative (come previste nella legge 150/2000) aumenta ancor di più la necessità di semplificazione della PA e della lingua (le due esigenze vanno di pari passo). Quest'esigenza era ben chiara nel quindicennio di cui abbiamo discusso sopra: si veda l'*Introduzione* del ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini nel primo capoverso della Direttiva del 2002:

Il Ministro della Funzione Pubblica desidera, con questa direttiva, contribuire alla semplificazione del linguaggio usato dalle amministrazioni pubbliche per la redazione dei loro testi scritti. Le amministrazioni pubbliche utilizzano infatti un linguaggio molto tecnico e specialistico, lontano dalla lingua parlata dai cittadini che pure ne sono i destinatari. Invece, tutti i testi prodotti dalle amministrazioni devono essere pensati e scritti per essere compresi da chi li riceve e per rendere comunque trasparente l'azione amministrativa.

È opportuno aver richiamato questa introduzione che dimostra in modo inequivocabile l'atteggiamento e la prospettiva del Ministero nel 2002: il riferimento alle esigenze comunicative dei destinatari (*i testi prodotti dalle amministrazioni devono essere pensati e scritti per essere compresi da chi li riceve e per rendere comunque trasparente l'azione amministrativa*) è chiarissimo e, posto com'è nel primo capoverso che introduce la direttiva, assume il massimo rilievo. La *Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi* si inseriva nel lavoro decennale compiuto dal Dipartimento della Funzione Pubblica su questo tema. Essa veniva a completare il lavoro già ben testimoniato dagli altri prodotti che abbiamo elencato sopra. Le regole e i consigli di scrittura e redazione testuale espressi nella Direttiva, ma già presenti in altri strumenti prodotti dallo stesso Dipartimento – il *Codice di stile* del 1993 e il *Manuale di stile* del 1997 – assumono, però, a partire da questa direttiva un carattere più formale. Questa direttiva, inoltre, collegandosi alla circolare del 2 maggio 2001 emanata dal Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi, dedicata alla redazione dei testi normativi, ne rappresentava uno sviluppo, poiché si applica ai testi che in maniera più o meno diretta applicano le norme. È evidente, infatti, che il linguaggio delle amministrazioni pubbliche può risultare tanto più chiaro quanto più chiari sono i testi normativi.

Alla luce di queste ultime riflessioni possiamo concludere affermando che il decennio 1993-2003 vedeva significative sinergie tra i vari attori implicati nel processo di semplificazione dell'azione amministrativa e legislativa e che questa è stata probabilmente la chiave vincente per la rilevante attività introdotta dal governo in quegli anni.

2. LA MISURA DELLA COMPLESSITÀ

La complessità di un testo, che rimanda alla nozione di *complessità per l'utente* (cfr. § 1.), è un concetto sfaccettato e si presta, pertanto, a una quantificazione composita. Come visto nei paragrafi precedenti, il grado di complessità testuale è un aspetto fondamentale della semiosi linguistica, perché condiziona la leggibilità del messaggio, incrementando o decrementando la fruibilità dei testi per tutti i potenziali destinatari. Un rilevante grado di complessità testuale e i conseguenziali possibili limiti alla trasmissione dei contenuti si devono principalmente al rapporto tra diastratia e diafasia. In virtù di questa relazione implicita, ma ben interiorizzata nelle prassi comunicative degli italofoeni, nei registri più sorvegliati (ad esempio, i testi scritti prodotti nell'ambito amministrativo) vengono adottate scelte stilistiche che ostacolano il processamento dei testi.

Come è stato ricordato sopra, la prassi dello scrivere articolato non solo si avvale di forme espressive tipiche dell'italiano aulico e burocratico (cfr. Berruto, 1987: 188; Seriani, 2003: 123), ma si sostanzia anche di modelli riconducibili alle varietà diastratiche più alte. Questo convergere di forme espressive alte sul piano diastratico e diafasico, pertanto, sfavorisce la leggibilità in due modi:

1. *azione incrementale*: impiegando forme linguistiche maggiormente complesse si aumenta la difficoltà di processamento del destinatario che deve investire un'ingente quantità di risorse cognitive per acquisire le informazioni codificate nel testo;

2. *azione offuscatrice*: impiegando forme sconosciute al lettore, si offusca appunto la comprensione globale dei contenuti testuali. I tratti che incrementano la complessità testuale possono essere ricondotti a queste due azioni che contraddistinguono spesso le prassi scritte dell'italiano istituzionale (§ 2.1)

La natura composita dei destinatari ideali dell'*italiano istituzionale* (§ 1.1), che includono utenti caratterizzati da differenti gradi di alfabetizzazione e talvolta del tutto sprovvisti di conoscenze specialistiche, dovrebbe, infatti, correlarsi all'adozione di prassi scritte accessibili. Bisogna, a tal riguardo, considerare le necessarie rimodulazioni della competenza linguistica in fase di decodifica alla luce della competenza attiva degli italofoni. Va, infatti, ricordato che anche nello scritto di parlanti in possesso di titoli di studio superiore si documentano, spesso, forme espressive meno vincolate e più *liquide*¹⁵. Questa tendenza è favorita anche dal travaso dei registri da un medium comunicativo all'altro e dal diffuso uso dei mezzi di comunicazione riferibili al web 2.0¹⁶, che possono produrre una difficoltà nel muoversi nei registri sia a livello di produzione, sia a livello di decodifica. L'efficacia delle misure di semplificazione, inoltre, è spesso legata alla multifattorialità delle azioni di revisione che coinvolgono sia il livello morfosintattico, sia il livello lessicale, sia il livello testuale. A questo proposito Cortelazzo (2021: 124), tra gli altri, ricorda che è necessario adottare prospettive di semplificazione multifattoriali. Nel presentare un lavoro sulla semplificazione della *Semplificazione del linguaggio amministrativo. Esempi di scrittura per le comunicazioni ai cittadini* (Cortelazzo et al., 1999) propone, infatti, una lista di azioni semplificatrici riconducibili a vari livelli di analisi¹⁷. Il fatto che i parametri di semplificazione possono essere ricondotti a molteplici livelli è stato molte volte ribadito nella letteratura specialistica. A titolo puramente esemplificativo, possiamo menzionare, l'indice di complessità morfologica (Pallotti, 2015), l'indice di complessità sintattica (Cortelazzo, Pellegrino, 2003) o quello di complessità lessicale (Bortolini et al., 1972). Nel testo che segue viene proposta una ricognizione di alcune delle caratteristiche strutturali e semantiche, individuate nella letteratura specialistica.

2.1. Parametri di complessità

Sono stati individuati in letteratura molti parametri di complessità che possono essere impiegati per misurare il grado di accessibilità di un testo. Gli studi dedicati a questi aspetti rimandano a vari ambiti della linguistica; ad esempio, oltre alla linguistica applicata, coinvolgono la linguistica italiana e la linguistica acquisizionale. Gli indici di complessità sono riferibili a caratteristiche strutturali e semantiche dei sistemi linguistici e possono, pertanto, essere raggruppati in base al livello di analisi cui fanno riferimento. Per questo motivo, nelle pagine seguenti viene presentata una lista sintetica degli indici di complessità suddivisi per i livelli morfosintattico e lessicale¹⁸.

¹⁵ Fiorentino (2011: 228): «Il rischio insito in questo scenario, però, non è l'esistenza o la pratica della scrittura liquida (se, generalizzando, vogliamo utilizzare questa espressione per designare *tout court* la scrittura sul web), ma la possibilità che questa resti l'unica forma di scrittura di cui una persona fa esperienza».

¹⁶ Fiorentino (2011: 226): «La liquidità della scrittura si può misurare infine anche nel fatto che essa passa e si travasa da un *medium* a un altro (da internet agli sms alla scrittura cartacea dei giovani che usano alcune caratteristiche anche negli appunti o nei testi prodotti a scuola) in una relazione che ricorda quella dei vasi comunicanti, e che è tipica del cosiddetto web 2.0».

¹⁷ Cortelazzo (2021: 124): «[I semplificatori] hanno focalizzato il testo sulla parte operativa, eliminato le ripetizioni delle informazioni, curato la coerenza tematica dei capitoli e dei paragrafi, razionalizzato l'organizzazione interna dei paragrafi, semplificato sintassi e lessico, unificato le scelte lessicali».

¹⁸ Nella ricognizione degli indici non vengono considerati i livelli fonetico e fonologico, poiché non rientrano nella gamma di variazione delle varietà scritte. Il livello lessicale, nella nostra ricognizione, ingloba anche tutte le caratteristiche semantiche individuate nella letteratura.

La revisione della letteratura ha mostrato che una grande attenzione verso i parametri di complessità, oltre che in manuali e articoli scientifici, è presente nei software che misurano il grado di accessibilità dei testi. Si è deciso, pertanto, di includere nel campione dei contributi presi in considerazione anche le metriche di complessità impiegate in due software che misurano l'accessibilità dei testi¹⁹. La scelta dei contributi inclusi nello studio è stata indirizzata dalla schematicità delle indicazioni presenti nei lavori. Laddove possibile, sono stati, infatti, preferiti contributi brevi e schematici che condensano indicazioni descrivibili come tratti binari²⁰. Nella tabella sono riportati i riferimenti dei lavori considerati per l'individuazione delle matrici di complessità:

Tabella 1. *Elenco dei contributi analizzati*

Metriche impiegate in manuali e lavori scientifici
Fioritto (1997), <i>Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche.</i>
Piemontese (1991), <i>Scrittura e leggibilità: «Due parole».</i>
Cortelazzo (2014), <i>L'italiano nella scrittura amministrativa.</i>
Metriche impiegate in software
Lucisano, Piemontese (1988), <i>GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana.</i>
Dell'Orletta <i>et alii</i> (2011), "READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification".

Il confronto tra i vari studi ci ha permesso di individuare dei tratti binari; ogni tratto descrive un singolo parametri di complessità. Qualora un certo parametro sia menzionato in uno dei lavori, il tratto assume il valore positivo +. Nel caso in cui il parametro è assente assume, invece, il valore negativo -. È stato, inoltre, previsto un tratto di positività implicita (+) per i valori che sono presupposti da altre indicazioni presenti nei lavori. Nelle colonne vengono riportate le indicazioni degli autori dei contributi, mentre nelle righe appaiono i vari parametri di complessità. L'insieme di tutti i parametri trasformati in tratti binari è stato poi raggruppato come una matrice di tratti, distinguendo tra un insieme morfosintattico (Tabella 2) e uno lessicale (Tabella 3). Si è scelto di impiegare le matrici perché hanno il vantaggio di offrire una visione sinottica dei molteplici parametri di semplificazione individuati in letteratura. Le matrici permettono, inoltre, di evidenziare eventuali polarizzazioni di caratteristiche che qualificano e raggruppano i fenomeni analizzati. Nello specifico, ci hanno permesso di mostrare le caratteristiche che sono sistematicamente menzionate nelle metriche di semplificazione (ad esempio, la lunghezza delle frasi), e di opporle alle caratteristiche ricordate più raramente (ad esempio, l'uso di verbi sintetici in luogo dei verbi analitici).

¹⁹ L'indice di Gulpease è impiegato, ad esempio, nel software di Corrige (<https://pro.corrige.it/>), che misura il grado di accessibilità dei testi e la loro adeguatezza ortografica e grammaticale.

²⁰ Una simile considerazione ci ha guidati nella scelta di Piemontese (1991) in luogo di Piemontese (1994). Laddove si rivelasse necessario un confronto con i parametri di complessità specificati nei lavori sono stati considerati anche altri lavori degli stessi autori.

Tabella 2. *Elenco dei contributi analizzati*

	Fioritto	Cortelazzo	Piemontese	Gulpease	READ-IT
Lunghezza delle frasi	+	(+)	+	+	+
Numero di parole per frase	(+)	(+)	+	+	-
Ordine SVO	+	(+)	(+)	-	-
Evitare subordinate	+	+	+	-	-
Evitare le subordinate implicite	+	(+)	+	-	-
Evitare il soggetto implicito	+	-	+	-	-
Frase affermativa invece che negativa	+	-	+	-	-
Numero di nodi nelle frasi	-	-	-	-	+
Evitare le perifrasi	+	-	-	-	-
Verbo attivo invece del passivo	+	-	+	-	-
Verbi sintetici invece che analitici	+	-	-	-	-
Usare tempi più comuni dell'indicativo	+	-	+	-	-
Evitare la doppia negazione	+	(+)	+	-	-

Per i parametri morfosintattici, dalla matrice si può notare che possono essere individuati due tipi di tratti: (a) tratti *qualitativi* e (b) tratti *quantitativi*.

- (a) Tratti *qualitativi* (ad esempio, ordine SVO, l'uso dell'attivo in luogo del passivo, l'uso del soggetto esplicito, l'uso dei tempi più comuni dell'indicativo) non prevedono l'impiego di caratteri misurabili con numeri, ma l'adozione di specifiche costruzioni più accessibili. I tratti qualitativi raccomandano, infatti, che nei testi in cui siano ammesse due costruzioni semanticamente equivalenti venga scelta quella più facile da processare. È il caso, ad esempio, dell'ordine non marcato dei costituenti SVO che risulta essere più immediato per gli utenti rispetto ad altri ordini marcati o l'uso della diatesi attiva che rispecchia un allineamento dei ruoli semantici e delle categorie sintattiche più immediato. A differenza dei tratti quantitativi, in alcuni casi questi parametri, per garantire una maggiore esplicitezza del messaggio, possono prevedere un impiego più cospicuo di risorse linguistiche esplicite, in luogo dei corrispettivi impliciti (come nel caso dell'uso del soggetto implicito).
- (b) Tratti *quantitativi* (ad esempio, numero di parole per frase, numero di nodi per frase, evitare le perifrasi) prevedono l'impiego di caratteristiche misurabili. In accordo a questi tratti, lo scrivente deve limitare l'uso di strutture linguistiche eccessivamente complesse, prediligendo l'adozione di costruzioni che impiegano un numero minore di costituenti. La proliferazione dei mezzi espressivi va, quindi, a discapito della accessibilità dei testi, in quanto i parlanti faticano a processare unità sintattiche composte da un numero ragguardevole di elementi.

Tabella 3. *Parametri di complessità lessicali*

	Fioritto	Cortelazzo	Piemontese	Gulpease	READ-IT
Grafemi per parola	–	–	–	+	–
Evitare parole straniere o latino	+	+	+	(+)	(+)
Evitare lessico tecnico	+	–	(+)	+	(+)
Evitare sigle-acronimi	+	–	+	(+)	(+)
Evitare espressioni desuete	+	+	+	(+)	(+)
Numero di parole diverse in un testo	–	–	+	+	–
Evitare preposizioni complesse	+	–	–	–	–
Evitare parole astratte	+	(+)	(+)	–	–

Anche la matrice di parametri lessicali permette di distinguere tra (a) tratti *qualitativi* e (b) tratti *quantitativi*.

- (a) Tratti *qualitativi* (ad esempio, evitare parole straniere o latine, evitare tecnicismi, evitare acronimi) non prevedono l'impiego di caratteristiche immediatamente misurabili²¹. Suggestiscono la scelta di lessemi che risultano di più facile comprensione ai lettori, grazie al fatto di appartenere all'inventario lessicale dell'italiano (evitare i forestierismi), grazie alla circolazione larga e non circoscritta da confini diastratici o specialistici (evitare le parole desuete e i tecnicismi), o grazie al rimando a una referenza concreta (evitare le parole astratte). Come per i tratti qualitativi dei tratti morfosintattici, anche in questo caso alcuni parametri possono prevedere un uso più cospicuo di risorse linguistiche per garantire una maggiore esplicitezza del messaggio. È il caso della predilezione delle espressioni estese in luogo degli acronimi, che possono apparire poco trasparenti ai lettori.
- (b) Tratti *quantitativi* (ad esempio, grafemi per parole o numero di parole diverse in un testo) prevedono l'impiego di caratteristiche misurabili. Per limitare la complessità lessicale, questi parametri prevedono un uso limitato dei mezzi di espressione diversi, sia sul versante paradigmatico, sia su quello sintagmatico. Sul versante paradigmatico, alcuni tratti raccomandano, infatti, di evitare un uso troppo cospicuo di parole diverse nello stesso testo per non offuscarne l'accessibilità. Sul versante sintagmatico, altri tratti raccomandano, invece, di evitare l'impiego di parole costituite da un alto numero di caratteri. Alcune di queste metriche possono risultare poco perspicue per gli utenti umani, poiché sono tipiche dei software.

L'analisi complessiva delle matrici morfosintattiche e lessicali permette di evidenziare le caratteristiche proprie dei software che li distinguono dalle raccomandazioni presenti nei manuali e nei lavori scientifici. Mentre in questi ultimi appaiono spesso raccomandazioni di tipo qualitativo che possono prevedere anche una maggiore esplicitezza (ad esempio, l'uso del soggetto esplicito), nelle metriche adottate dai software appaiono esclusivamente delle caratteristiche quantitative. La ragione di questa polarizzazione dei tratti qualitativi (ad esempio, lunghezza delle frasi e quella delle parole) nelle metriche impiegate dai software è facilmente spiegabile in base alla ben nota adeguatezza funzionale dei fattori quantitativi per il trattamento automatico del dato linguistico (Lenci, *et al.*, 2005).

Considerando, inoltre, globalmente i vari fattori descritti dalle matrici possono essere individuate due maggiori tendenze delle prassi scritte che incrementano la complessità dei testi:

- 1) *Azione incrementale*: Possono, in alcuni casi, determinare un maggiore impiego di unità linguistiche e un aumento dei mezzi di codifica, come avviene negli indici quantitativi di complessità riferibili alla matrice morfosintattica. Pertanto, le caratteristiche testuali individuate da questi indici di complessità possono essere riportate a una azione incrementale. I fattori riconducibili all'azione incrementale sono motivati soprattutto da ragioni diafasiche, in quanto lo scritto, grazie alle caratteristiche intrinseche – quali la possibilità di essere pianificato e rielaborato dallo scrivente in un tempo più lungo di quello concesso al parlato – e sociolinguistiche – ovvero il riconoscimento di un maggior valore culturale allo scritto rispetto al parlato – si caratterizza per un grado di

²¹ Bisogna riconoscere che anche alcuni tratti qualitativi della matrice lessicale potrebbero essere valutati in termini quantitativi. Ad esempio, un tecnicismo o un termine desueto risultano essere impiegati meno frequentemente dagli italofoeni e, pertanto, appaiono più raramente di una parola di uso comune. Tuttavia, si è preferito in questo lavoro non fare riferimento a queste considerazioni metalinguistiche che richiamano la differenza tra frequenza sintagmatica (*token frequency*) e paradigmatica (*type frequency*) nella gerarchia di accessibilità dei lessemi.

elaborazione strutturale maggiore del parlato. I testi scritti possono accogliere strutture articolate sul piano formale che più difficilmente albergano nel parlato, visto che il parlante ha meno tempo dello scrivente per organizzare unità linguistiche particolarmente composite. I testi scritti, inoltre, sono tradizionalmente associati a una varietà di lingua alta che presenta varianti stilistiche piuttosto elaborate che impreziosiscono lo scritto, distinguendolo dal parlato (De Mauro, 1997). Nel filone della retorica, ad esempio, si fa riferimento alle figure di parola o di pensiero per identificare le manipolazioni stilistiche che arricchiscono i testi e ne accrescono l'efficacia o l'elaborazione (Mortara Garavelli, 2014; Prandi, 2023), ma che possono aumentare il grado di complessità dei testi²².

- 2) *Azione offuscatrice*: in altri casi i fattori di complessità possono essere riferiti alla diastratia, che riguarda la variabilità del sistema linguistico in relazione alla stratificazione sociale. L'effetto delle caratteristiche sociali dei parlanti riguarda soprattutto i parametri inclusi nella matrice lessicale. La ben nota gerarchia di accesso ai contenuti riconducibile a differenze di natura sociale e che in Italia riguarda soprattutto il grado di scolarizzazione dei lettori. La maggiore disponibilità di lessemi da parte dei parlanti più colti può, infatti, indurre questi ultimi ad avvalersi di parole desuete che impediscono l'accesso al significato dei testi. Questa considerazione diviene particolarmente evidente con i tecnicismi, che sono propri delle lingue speciali e, pertanto, risultano esclusi da una circolazione estesa ai non addetti ai lavori (Gualdo, Telve, 2021).

3. CONCLUSIONI

L'analisi da noi condotta sui parametri utilizzati dai manuali e dai software (§ 2 e 2.1), inquadrata come abbiamo fatto nel dibattito sulla complessità della lingua e sulla semplificazione linguistica (§ 1 e 1.1), ci ha permesso, oltre che di fornire una lista ampia e consolidata di parametri per la semplificazione linguistica, anche di mettere a fuoco aspetti della complessità strutturale dei testi che erano stati sino ad ora trascurati dagli applicativi informatici.

Dalla nostra ricognizione è emersa, inoltre, la possibilità di individuare alcuni parametri come meno presenti e utilizzati in assoluto. In particolare, non risultano ricevere una significativa attenzione la posizione della frase subordinata rispetto alla testa, l'evitamento di incisi e infine il parametro della pesantezza dei costituenti. Si può, infine, rilevare che, rispetto al tratto analitico / sintetico riferito alle forme verbali, nella letteratura non è ben chiaro se l'uso delle forme verbali analitiche vada ad incrementare o meno la leggibilità dei testi.

L'analisi ha rivelato anche un maggiore impiego di parametri quantitativi (ad esempio, lunghezza delle frasi o delle parole) per i software che misurano la complessità, mentre i manuali prediligono i parametri qualitativi (ad esempio, soggetto esplicito, uso delle forme attive dei verbi).

Da questa ricognizione sono emersi infine vari importanti suggerimenti per il prosieguo del nostro progetto PRIN *Verbacxss* e per lo sviluppo dell'ATS (*Automatic Text Simplification*, ovvero un sistema informatico che permette la semplificazione automatica dei testi amministrativi) che è un suo prodotto: al fine di rendere più efficace l'azione dello strumento di semplificazione automatica ci prefiggiamo l'obiettivo di integrare

²² Si pensi, a questo proposito, al decremento della leggibilità associato all'uso delle figure della litote, che sostituisce una frase affermativa con una negativa, o della paronomasia, che prevede l'accostamento di due parole fonologicamente simili, ma con significato differente.

maggiormente i parametri qualitativi nel nostro applicativo (*SEMPL-IT*). Grazie al ricorso a sistemi di intelligenza artificiale, sarà, di fatti, possibile sviluppare un software che supererà le metriche basate solo su parametri quantitativi e, includendo parametri qualitativi, assicurerà dei risultati che si avvicinano all'azione della semplificazione manuale. L'affidabilità del software *SEMPL-IT* sarà, inoltre, vagliata a posteriori attraverso test psicolinguistici che valuteranno l'effettiva operatività dell'applicativo nel rendere più accessibili i testi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Bisang W. (2009), "On the evolution of complexity: sometimes less is more in East and mainland Southeast Asia", in Sampson G., Gil D., Trudgill P. (eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 34-49.
- Bortolini U., Tagliavini U., Zampolli A. (1972), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano.
- Brunato D., Venturi G. (2014), "Le tecnologie linguistico-computazionali nella misura della leggibilità di testi giuridici", in *Informatica e diritto*, XL, 23, pp. 111-142.
- Bruni F. et al. (2013), *Manuale di scrittura e comunicazione. Per l'università. Per l'azienda*, Zanichelli, Bologna.
- Burov I. (2019), "La complexité linguistique: introduction à l'histoire et à la théorie d'une notion", in Burov I., Fiorentino G. (dir.), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques : le cas des langues romanes*, CU Romanistika, Sofia, pp. 1-34.
- Cortelazzo M. A. (a cura di) (1991), *Scrivere nella scuola dell'obbligo*, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze.
- Cortelazzo M. A. (2014), "L'italiano nella scrittura amministrativa", in Lubello S. (a cura di), *Lezioni d'Italiano: Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, il Mulino, Bologna, pp. 85-104.
- Cortelazzo M. A. (2021), *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione*, Carocci, Roma.
- Cortelazzo M. A., Pellegrino F., Viale M. (1999), *Semplificazione del linguaggio amministrativo. Esempi di scrittura per le comunicazioni ai cittadini*, Comune di Padova.
- Cortelazzo M. A., Pellegrino F. (2003), *Guida alla scrittura istituzionale*, Laterza, Bari-Roma.
- Dahl Ö. (2004), *The growth and maintenance of linguistic complexity*, John Benjamins, Amsterdam.
- Dahl Ö. (2009), "Testing the assumption of complexity invariance: The case of Elfadian and Swedish", in Sampson G., Gil D., Trudgill P. (eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 50-63.
- Dell'Orletta F., Montemagni S., Venturi G. (2011), "READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification", in *SLPAT '11 – SLPAT '11 Proceedings of the Second Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies* (Edimburgo, UK, 30 Luglio 2011), Proceedings of Association for Computational Linguistics, Stroudsburg, pp. 73-83.
- De Mauro T. (1997), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- Dembsher G. (2016), *Manuale o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria* (introduzione di Sergio Lubello), Apice libri, Sesto Fiorentino.

- Deutscher G. (2009), “Overall complexity: a wild goose chase?”, in Sampson G., Gil D., Trudgill P. (eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 243-251.
- Eco U. (1993), *La ricerca della lingua perfetta*, Laterza, Bari.
- Egger J.L. (2019), *A norma di (chi) legge. Peculiarità dell'italiano federale*. Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.
- Ferrari, A., Pecorari, F. (2022), *Le buone pratiche redazionali nei testi istituzionali svizzeri in lingua italiana*. Prefazione di Jean-Luc Egger e Giovanni Bruno (cancelleria federale svizzera), Franco Cesati Editore, Firenze.
- Fiorentino G. (2011), “Scrittura liquida e grammatica essenziale”, in Cardinale U. (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, il Mulino, Bologna, pp. 219-141.
- Fiorentino G. (2019), “Complessità e semplicità come qualità di un sistema linguistico: codici artificiali e codici naturali a confronto”, in Burov I., Fiorentino G. (dir.), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques : le cas des langues romanes*, CU Romanistika, Sofia, pp. 37-57.
- Fiorentino G., Ganfi V. (in stampa), “Speculazioni sulla complessità linguistica in un quadro tipologico”, in *SILTA*.
- Fioritto A. (1997), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Fioritto A. (2009), *Manuale di stile dei documenti amministrativi*, il Mulino, Bologna.
- Fioritto A. (2023), “Semplicità e semplicismo nell'attività amministrativa”, in Piemontese M. E. (a cura di), pp. 123-149.
- Franceschini F., Gigli S. (a cura di) (2003), *Manuale di scrittura amministrativa*, Agenzia delle entrate, Roma:
<https://www.segretarietilocali.it/nuovo/File2003/ManualeScritturaAmministrativa.pdf>.
- Gualdo S., Telve R. (2021), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Hawkins J. (1994), *A performance theory of order and constituency*. *Cambridge Studies in Linguistics* 73. Cambridge University Press, Cambridge.
- Hawkins J. (2004), *Efficiency and Complexity in Grammars*, Oxford University Press, Oxford.
- Hockett C. (1958), *A Course in Modern Linguistics*, The Macmillan Company, New York.
- ITTIG, Accademia della Crusca (2011), *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*, Firenze:
<http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf>.
- Kusters W. (2003), *Linguistic Complexity, the Influence of Social Change on Verbal Inflection*, Ph.D. Dissertation, University of Leiden, LOT, Utrecht.
- Kusters W. (2008), “Complexity in linguistic theory, language learning and language change”, in Miestamo M., Sinnemaki K., Karlsson F. (eds.), *Language Complexity. Typology, Contact, Change*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 3-22.
- Lenci A., Montemagni S., Pirelli V. (2005), *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Carocci, Roma
- Lubello S. (2014), *Il linguaggio burocratico*, Carocci, Roma
- Lubello S. (2017), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, il Mulino, Bologna.
- Lubello S. (2023), “Da Dembsher al codice di stile e oltre: un bilancio sul linguaggio burocratico”, in Piemontese M. E. (a cura di), pp. 58-74.
- Lucisano P., Piemontese M. E. (1988), “GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana”, in *Scuola e città*, XXIX, 1, pp. 110-124.
- McWhorter J. (2001), “The world's simplest grammars are creole grammars”, in *Linguistic Typology*, 5, pp. 125-166.
- McWhorter J. (2007), *Language Interrupted: Signs of Non-native Acquisition in Standard Language Grammars*, Oxford University Press, Oxford.

- Miestamo M. (2008), “Grammatical complexity in a cross-linguistic perspective”, in Miestamo M., Sinnemäki K., Karlsson F. (éds.), *Language Complexity. Typology, contact, change*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 23-41.
- Miestamo M. (2009), “Implicational hierarchies and grammatical complexity”, in Sampson G., Gil D., Trudgill P. (eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 80-97.
- Miestamo M. (2017), “Linguistic diversity and complexity”, in *Lingue e Linguaggio*, 2, pp. 227-254:
<https://helda.helsinki.fi/server/api/core/bitstreams/0c426fcf-ff9f-4ab6-98cb-9b40c8e7de7b/content>.
- Mortara Garavelli B. (2014), *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- Nichols J. (2009), “Linguistic complexity: A comprehensive definition and survey”, in Sampson G., Gil D., Trudgill P. (eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 110-125.
- Pallotti G. (2015), “Una nuova misura della complessità linguistica: l’Indice di Complessità Morfologica, ICM”, in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2/3, pp. 195-215.
- Piemontese M. E. (1991), “Scrittura e leggibilità: «Due parole»”. in Cortelazzo M- A. (a cura di), *Scrivere nella scuola dell’obbligo*, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze, pp. 151-167.
- Piemontese E. (1994), “Criteri e proposte di semplificazione”, in Cassese S. (a cura di), *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, pp. 27-32.
- Piemontese M. E. (2023a), “È ancora «fatica gittata osar d’ingentilire» la lingua delle nostre leggi e della nostra burocrazia?”, in: Piemontese (a cura di), pp. 19-36.
- Piemontese M. E. (a cura di) (2023b), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A 30 anni dal Codice di stile*, Carocci, Roma.
- Prandi M. (2023), *Retorica: una disciplina da rifondare*, il Mulino, Bologna.
- Raso T. (2005), *La scrittura burocratica. La lingua e l’organizzazione del testo*, Carocci, Roma.
- Sapir E. (2021 [1949]), *Selected Writings of Edward Sapir in language, culture and personality*, Mandelbaum D. G. (ed.), University of California Press, Berkeley.
- Serianni L. (2003), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Tamaredo I. (2017), “Syntactic complexity and language contact: A corpusbased study of relative clauses in British English and Indian English”, in *Alicante Journal of English Studies*, 30, pp. 149-182.
- Vellutino D. (2018), *L’italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Viale M. (2008), *Studi e ricerche sull’italiano amministrativo*, CLEUP, Padova.

